

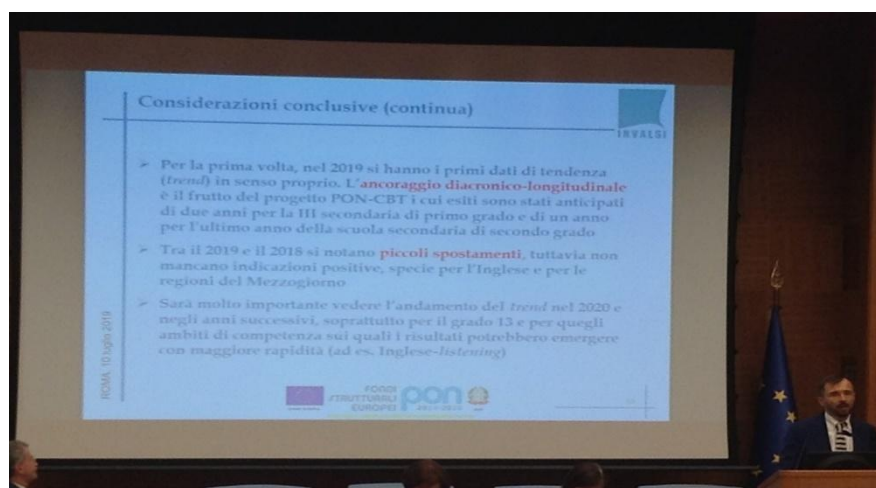
L'INVALSI DIVIDE L'ITALIA IN DUE

Anche quest'anno, con i dati presentati, l'INVALSI certifica le solite criticità del nostro sistema scolastico e il divario consistente tra le regioni del nord e del centro, rispetto ad alcune regioni del sud.

Alle prove standardizzate hanno partecipato 2.500.000 alunni.

Le prove, per il secondo anno, sono state svolte al computer, on line, nelle secondarie e per la prima volta sono state svolte nelle

classi V delle secondarie di II grado.



L'immagine che ci viene restituita è una immagine complessa.

Il problema dell'equità fra

territori e scuole risulta essere una grave emergenza. I livelli di apprendimento e assimilazione in Italiano, Matematica e Inglese, dice l'Istituto per la Valutazione, mostrano differenze marcate nel Paese e se le differenze sono minime a livello di scuola primaria, le stesse crescono in modo graduale nelle scuole secondarie di I grado, per diventare emergenza nel livello 13, cioè nella classe V delle scuole di II grado.

Alla fine di 13 anni di scuola, a livello nazionale, soltanto due studenti su tre posseggono sufficienti competenze nella comprensione di un testo, solo il 58% consegue sufficienti conoscenze matematiche, situazione che diventa più grave,

secondo l'INVALSI, se analizziamo i dati della Campania, Calabria, Sicilia e anche della Sardegna.

E l'inglese? È un flop! è imbarazzante, infatti, scoprire che solo uno studente su tre, dopo aver studiato per 13 anni, riesce, secondo questi dati, a raggiungere il livello B2! In Calabria, ci dicono questi dati, quasi sette alunni su dieci non riescono a leggere un testo in lingua inglese e in Sicilia l'85 % non lo comprende (secondo i quadri e standard europei).

Secondo l'INVALSI, sull'Inglese è allarme rosso: quasi il 50% non sa leggere correttamente e il 65% non raggiunge il livello previsto alla fine di 13 anni di scuola.

“È come se 5 anni di scuola superiore non fossero esistiti. La maggioranza degli alunni sono fermi alle competenze richieste alla fine della terza media”, questo è il commento di Roberto Ricci, da anni ricercatore responsabile delle ricerche dell'INVALSI.

Rispetto al 2018, tuttavia, alcune variazioni in positivo si osservano anche nella macro-area del Sud, nel primo ciclo d'istruzione e nel biennio del secondo ciclo.

Qualche elemento positivo emerge, sempre secondo i dati rappresentati nella comunicazione Invalsi, nel leggero miglioramento della scuola secondaria di primo grado, soprattutto in Matematica e Inglese. Sono stati segnalati, anche, i risultati confortanti e positivi della Basilicata e della Puglia.

Ma, a quanto ci dicono i dati, il sistema scolastico nell'Italia meridionale e nelle Isole non solo continua a essere meno efficace ma è soprattutto evidente nel primo ciclo d'istruzione che gli alunni con status socio-economico basso non raggiungono livelli adeguati nelle prove, in particolare, in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

In seconda primaria, i dati evidenziano che le femmine sono più brave in Italiano e i loro coetanei maschi invece vanno meglio in Matematica e in quinta il dato si accentua con le stesse caratteristiche: le pre-adolescenti superano i coetanei maschi di nove punti in Italiano mentre in Matematica sono i maschi ad avere un punteggio maggiorato di sei punti .

Nell'Inglese, sia nell'ascolto che nella lettura, le femmine conseguono un risultato migliore, di quattro punti nel primo caso e di sei punti nel secondo.

Per quanto riguarda i risultati degli alunni stranieri in Italiano e in Matematica si registrano in tutti i gradi di scuola punteggi nettamente più bassi di quelli degli italiani. Le distanze diminuiscono nella seconda generazione d'immigrati e nel corso degli studi, in particolare in Matematica, perché la lingua del paese che ospita ha in questo caso un peso minore.

In Inglese, invece, gli alunni stranieri ottengono risultati simili a quelli dei loro compagni italiani.

OSSERVAZIONI:

L'INVALSI continua ogni anno a rappresentare sostanzialmente una stessa fotografia della nostra scuola: grandi differenze tra nord e sud e, dove ci sono situazioni socio-economiche difficili, i dati rivelano maggiori criticità.

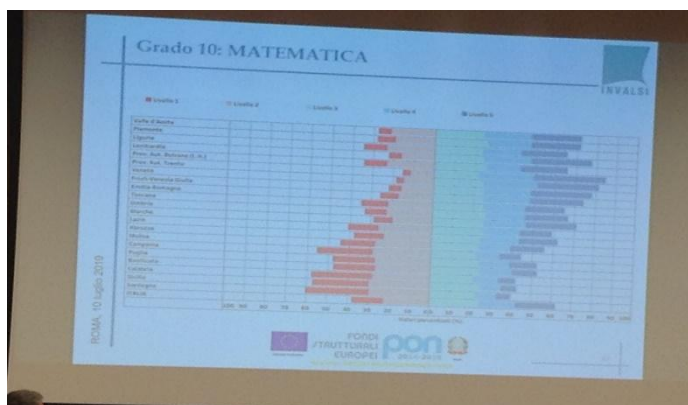
A questo punto c'è anche da chiedersi dell'utilità dell'Invalsi, e se quello che si spende per queste rilevazioni abbia poi una ricaduta effettiva sulle scuole.

C'è da riflettere molto sul perché questo processo di rilevazione degli apprendimenti, ormai al suo undicesimo anno, continui a proclamare la criticità della nostra scuola e nonostante questo non si registrano se non lievi miglioramenti in alcuni settori . Ma cosa è stato fatto per recuperare la situazione in termini di supporto, investimenti e processi migliorativi?

Le scuole, oberate di lavoro, occupate a riempire carte (PTOF, Curricoli, RAVPdM, Bilanci sociali..) riescono a riflettere sulla necessità di rivedere strategie didattiche e introdurre qualche cambiamento innovativo finalizzato a migliorare gli esiti?? O i PTOF e i curricoli verticali sono fatti per essere messi sulla **SCUOLA IN CHIARO** senza alcuna ricaduta effettiva sugli insegnamenti??

Troppo spesso anche l'Invalsi ha mostrato qualche incertezza sulla finalità del proprio percorso mostrando una certa confusione: è misurazione o valutazione?? Riescono queste prove a verificare in tempi stretti con domande tarate per avere risposte in 60 secondi le reali capacità e competenze dei nostri studenti?

Comprendere un testo, argomentare, risolvere problemi sono percorsi complessi che richiedono tempo e riflessione e forse ai nostri alunni non ne viene dato abbastanza! Alcune esperienze dimostrano che le stesse prove, utilizzate dagli insegnanti con i loro alunni dando il tempo necessario per riflettere, argomentare e



risolvere problemi e non utilizzate con modalità "quiz a tempo", hanno una loro validità e possono essere un utile supporto alla didattica innovativa.

E i nostri docenti, che fanno un lavoro faticoso e di responsabilità si sentono molto in ansia quando la restituzione capillare dei dati, alla scuola, fa ricadere su loro responsabilità che spesso sono dovute ad altri fattori, quali, ad esempio, una composizione sbagliata delle classi, che non sempre sono omogenee tra loro ed eterogenee al loro interno.

Se da 11 anni si denunciano le stesse criticità e non ci sono miglioramenti, pur consapevoli che i miglioramenti richiedono

tempi lunghi, forse anche l'Invalsi deve farsi qualche domanda, e anche i nostri governanti: la didattica deve diventare prioritaria e la formazione in servizio può essere una soluzione per promuovere concretamente processi di miglioramento della scuola.

Dopo tanti anni di spesa per la rilevazione dei dati che rimangono sostanzialmente critici, potrebbe essere più utile spostare queste risorse a favore di introduzione di processi di miglioramento di tipo diverso???